

AREA DI SOSTA

Care amiche e cari amici, sta per iniziare la primavera e siamo colpiti da notizie terribili. Il fatto che vengono da terre lontane, o molto lontane, non diminuisce la pena e le preoccupazioni. La forte tentazione di restaurare rapporti di forza, dopo la cancellazione di accordi di riduzione degli armamenti, tradizionali e no, fa venire alla mente il pensiero di papa Francesco: *è in atto una certa guerra generale a pezzi* che lascia smarriti. Ma anche nel giardino di casa le *erbe infestanti* non lasciano tregua. Improvvisamente si è appalesato un nuovo nemico. *Il passaggio nelle acque territoriali italiane* – dice una norma del Ministero dell'Interno - *è lesivo del buon ordine e la sicurezza dello Stato italiano*. Possibile che 49 immigrati salvati da un gommone semi affondato siano capaci di tanto?

In questo numero *per la discussione* propone il tema della **apertura gli archivi vaticani del tempo di Pio XII** e un **commento al decreto sicurezza**, una sintesi della Associazione Italiana di Psicologia (grazie Chiara Vaggi!). Negli argomenti dell'attualità troverete una riflessione sul **reddito di cittadinanza e i problemi connessi**, e una forte critica sulle prossime **autonomie regionali**. Nei programmi scolastici (alla maturità) **sparisce la traccia di storia**, evidentemente una materia trascurabile! Per sorridere – diciamo così – c'è un **diario dei sogni cinque stellati!**

Buona lettura. Grazie a tutti.

Giorgio Chiaffarino

ARGOMENTI

REDDITO DI CITTADINANZA E PROBLEMI CONNESSI

Si chiama "effetto spiazzamento" ed è quello che potrebbe avvertire quasi metà (il 45% per l'esattezza) dei lavoratori dipendenti privati del Sud che - conti alla mano - guadagnano meno dei futuri percettori del reddito di cittadinanza da 780 euro. Il numero è contenuto in una dettagliatissima analisi depositata da Tito Boeri, presidente dell'Inps, durante l'audizione al Senato sugli effetti del reddito di cittadinanza così come è stato disegnato nel decreto approvato in Parlamento. Inps che avrà il compito di verificare - in base proprio ai dati in suo possesso - i requisiti dei richiedenti il reddito di cittadinanza.

«Il problema - scrive il testo dell'analisi messa a punto dal presidente uscente dell'Inps Tito Boeri - è che il Reddito di cittadinanza fissa un livello di prestazione molto elevato per un singolo». Il riferimento è la possibilità di accedere a un reddito di cittadinanza di 780 euro per un singolo senza reddito. Un fatto che ha come «ulteriori controindicazioni il fatto di rischiare di spiazzare i redditi di lavoro». Il nodo infatti è che «secondo i dati Inps - avverte la relazione depositata in Senato - quasi il 45% dei dipendenti privati nel Mezzogiorno ha redditi di lavoro netti inferiori a quelli garantiti dal reddito di cittadinanza a un individuo che dichiara di avere un reddito pari a zero».

Ma quanti saranno i percettori del Reddito di cittadinanza da 780 euro? «Secondo le nostre stime circa il 30% dei percettori avrà un trasferimento uguale o superiore a 9360 euro netti». Ma in media secondo l'Inps i trasferimenti saranno di 6mila euro l'anno, un valore che è «pur sempre più alto dei redditi da lavoro del 10% più basso della distribuzione dei redditi da lavoro». «Tutto questo - aggiunge l'Inps - fa pensare che gli effetti di scoraggiamento al lavoro siano rilevanti».

Per arginare questo squilibrio secondo l'Inps bisognerebbe rivedere i criteri utilizzati per assegnare il reddito di cittadinanza che tra le altre cose avvantaggiano soprattutto i single: «La

tipologia di nucleo su cui è concentrato il Reddito di cittadinanza è quella dei single che rappresentano più del 55% dei nuclei beneficiari». Una concentrazione, in termini sia di «beneficiari che di quota di risorse», dovuta alla peculiare scala di equivalenza adottata dal decreto sul reddito di cittadinanza «che non trova corrispettivo in alcuna delle scale di equivalenza utilizzate a livello internazionale per graduare i trattamenti assistenziali in base al numero dei componenti il nucleo familiare», scrive il presidente dell'Inps sottolineando che così si riduce il beneficio per i nuclei con figli o comunque numerosi. Fissando invece un importo del Reddito di cittadinanza più basso per un single oltre ad aiutare di più le famiglie si eviterebbe anche di «spiazzare una componente così rilevante del lavoro soprattutto al Sud».

AUTONOMIE REGIONALI: UN POSSIBILE BOCCONE AVVELENATO

«Nel "contratto di governo" stipulato fra Movimento 5 stelle e Lega si legge che è «questione prioritaria nell' agenda di Governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte». Raccomandazione prontamente accolta da Erika Stefani, ministra agli Affari regionali che nell'autunno 2018 ha raggiunto intese definitive con le tre Regioni padane. Intese che stanno per ottenere l'approvazione definitiva del governo e sono in procinto di essere sottoposte all'approvazione del Parlamento, il quale però non ha possibilità di emendarle né di entrare nel merito dei contenuti. Può solo approvarle o respingerle. E se verranno approvate, tutto il potere di definizione degli specifici contenuti normativi e finanziari verrà demandato a Commissioni paritetiche Stato-Regione, sottratte a qualsiasi controllo parlamentare. Così si afferma quella che il professor Viesti ha definito la «secessione dei ricchi», che si sa dove comincia, ma non dove finisce».

Francesco Gesualdi – Avvenire – 15.2.2019

RIPRENDIAMOCI LA STORIA

Il Ministero dell'Istruzione elimina la traccia di storia dall'esame di maturità. La storia moderna è quasi sempre negletta nei programmi scolastici, di solito non riuscendo a svolgere l'intero programma ci si ferma alla Grande Guerra, niente totalitarismi, niente genocidi e le terribili vicende dello scorso secolo. Questa eliminazione è una scelta politica per incrementare l'oblio. Inevitabili le reazioni di scrittori e intellettuali tra i quali Saviano, Renzo Piano e, soprattutto, Liliana Segre che da anni racconta nelle scuole la storia vissuta, lo *sterminio* dal suo interno: «Trovo assurdo che in tempi come i nostri - nel segno delle parole d'odio - il ministero dell'Istruzione sancisca la marginalità della storia. Devo confessare che [davanti a questa decisione] sono rimasta sbigottita ma non totalmente sorpresa: come se mi fosse arrivata la conferma triste di tanti segnali registrati negli ultimi anni. Le cose non arrivano mai di colpo, ma sono l'esito di lunghi processi».

Così Liliana Segre scrive una lettera al ministro: «Ministro ci ripensi, non rubiamo il passato ai ragazzi». È interessante la risposta del ministro, in linea a mio avviso con lo stile del *governo del cambiamento*, dire di sì e fare il contrario, o una cosa diversa. Scrive il ministro: «Nessuna intenzione di penalizzare una disciplina come la storia... anzi potrà essere proposta in modo trasversale...». Cioè non ci sarà più perché, secondo il governo, conoscere il passato non è materia da maturità.

g.c.

DIARIO DEI SOGNI CINQUE STELLATI

«Obbligo flessibile» per i vaccini. Giulia Grillo, ministro della Salute.

«Quando si è deciso che la scienza fosse più importante della politica? Chi l'ha deciso e perché?» Davide Barillari, cinque stelle, consigliere regionale Lazio.

«La tragedia di Marcinelle insegna che non bisogna emigrare» Luigi Di Maio, vicepresidente del Consiglio.

«Non possiamo certo aspettare i tempi della giustizia». Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dopo il ponte Morandi per la revoca immediata della concessione.

«Messaggio da parte della Lega Abruzzo: se toccate il Capitano vi veniamo a prendere sotto casa... occhio!!!». Giuseppe Bellachioma deputato leghista dell'Abruzzo circa i problemi Salvini-magistratura.

PER PROPAGANDA UMILIARE LE SPERANZE

Lo sapevano che con il "decreto sicurezza" sarebbe successo ciò che sta avvenendo al Cara di Castelnuovo. L'hanno fatto deliberatamente. L'abbiamo detto per settimane che così si sarebbero gettate in strada persone, tolte prospettive di vita, studio e lavoro a migliaia di uomini e donne.

Hanno deliberatamente scelto di rubare speranza, di infierire su persone deboli che stavano iniziando a ricostruirsi una vita dopo aver vissuto storie e sofferenze che noi non riusciamo neppure a immaginare.

Bastava poco per tutelare i percorsi di integrazione, consentire a chi lavora di continuare a farlo, a chi studia di proseguire, a tutti loro di sognare un futuro.

Invece no; serve alla propaganda umiliare e massacrare il presente e le speranze di queste donne e questi uomini, serve a cancellare la pietà dal nostro vocabolario e serve ad affermare la logica aberrante del capro espiatorio che deve essere discriminato, umiliato e vessato per dare l'illusione a chi sta male che la sua vita migliorerà se si elimina chi sta peggio di lui. Dobbiamo reagire!!!

È una strada che oggi appare in salita ma non ci si può più voltare dall'altra parte; non si può più essere timidi, si stanno giorno dopo giorno demolendo valori e principi che pensavamo acquisiti per sempre, che pensavamo insiti nella nostra civiltà.

Quando si inizia ad accettare l'idea che in nome di una generica sicurezza sia giusto discriminare, togliere diritti e ridurre le libertà a delle persone si sta prendendo la strada che ha segnato gli anni peggiori della storia dell'umanità.

LILIANA SEGRE RACCONTA

«Sono qui per raccontarvi come un giorno sono stata espulsa dalla scuola quando avevo 8 anni per la sola colpa di essere nata. Per la colpa di essere ebrea. Anch'io sono stata una clandestina nella terra di nessuno e sono stata una richiedente asilo. Mi disse l'ufficiale svizzero che non era vero che in Italia c'era la guerra e ci rimandò indietro». Ora mi si sono aperte le porte del Senato, ma tanti anni fa ero una bambina impaurita a cui venne rifiutato l'asilo in Svizzera».

Segre ha ricordato la sua marcia attraverso i boschi del Varesotto, in cerca di una via di salvezza preclusa, con i contrabbandieri «che si sono fatti le ville portando disperati». «Ecco - ha detto - io questa gente la paragono agli scafisti di oggi». Poi, di fronte alle scolaresche e ai rappresentanti delle istituzioni ha raccontato l'umiliazione, l'orrore, la follia e l'assurdità dei campi di sterminio. La senatrice a Vita ha sottolineato l'indifferenza di compagni di classe e della cittadinanza e ha ricordato lodandole le «poche persone» che fecero «la scelta» di aiutare i fuggitivi. Tra il pubblico c'erano infatti i discendenti degli «amici di mio padre che ci nascosero pur non potendo salvarci».

Sintesi da *Avvenire* 23.1.2019

PER LA DISCUSSIONE

PIO XII: L'APERTURA DEGLI ARCHIVI

La riflessione sull'atteggiamento di Pio XII nei confronti del nazismo e dello sterminio degli ebrei subisce una violenta accelerazione nel 1963 quando uno scrittore tedesco, Rolf Hochhuth, pubblica un'opera teatrale il Vicario. Giovanni Miccoli, che ha pubblicato nel 2000 il più importante studio sul tema (I dilemmi e i silenzi di Pio XII), riconosce nell'opera evidenti accentuazioni e forzature in particolare perché opera di teatro. Il dibattito tra accuse e difese scorre fino ai nostri giorni, ha investito e superato anche il Concilio Vaticano II. Ora la decisione di aprire tutti gli archivi del pontificato appare una decisione molto importante e opportuna per una analisi di un periodo drammatico del secolo scorso, anche se non sono attese novità rilevanti rispetto a quanto già si conosce. Noi siamo chiesa ha pubblicato una scheda che, in attesa degli eventuali sviluppi, volentieri sottoponiamo agli amici lettori.

L'apertura completa dell'archivio vaticano relativo al pontificato di Pio XII è notizia di grande importanza che è stata sottovalutata sia in ambienti cattolici che laici. È un fatto molto positivo e più importante per aperture analoghe degli archivi di altri papi. Infatti Pio XII

era uomo molto accentratore e per definizione papa diplomatico. Di conseguenza moltissimo, in modo diretto o indiretto, dipendeva solo da lui, inoltre è noto che egli praticamente svolse anche le funzioni di segretario di Stato (il Card. Maglione ebbe un ruolo minore e solo fino all'agosto del 1944). Inoltre il suo fu un pontificato in un periodo assolutamente straordinario in presenza di una guerra più complessa e generale di quella del '15-'18, con fortissime componenti ideologiche inedite (nazismo, comunismo). La comprensione e le interpretazioni delle decisioni di allora di papa Pacelli influenzano ancora oggi e direttamente la politica e la cultura soprattutto per la questione relativa al suo atteggiamento nei confronti della Shoah sul quale il dibattito e le ricerche continuano da sempre.

La Commissione paritetica vaticano-ebraica

Si ricorderà che negli anni '99-'2000, nel clima di dialogo avviato dal Concilio, fu istituita una commissione di storici vaticano-ebraica paritetica (tre e tre) con il compito di dare un contributo importante ad accertare i fatti a partire dall'esame degli undici volumi degli "Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale" resi pubblici dal 1965 in poi. La speranza, un po' ingenua, da parte del Vaticano, era di chiudere la questione di comune accordo. Non fu così. Gli storici finirono i lavori ponendo ben 47 domande (vedi il testo integrale su Adista del 20.XI.2000) molto impegnative sulla posizione del papa, in buona parte relative a sollecitazioni che gli arrivavano da ogni dove perché intervenisse sullo sterminio degli ebrei. I documenti contenuti negli "Actes" erano giudicati del tutto insufficienti. Inoltre gli storici, chiedendo l'apertura completa degli archivi, sottolineavano che il problema del silenzio sulla Shoah non poteva che essere inquadrato nella posizione più generale del papa sulla guerra.

La conoscenza dei fatti ma il "ad maiora mala vitanda"

Poco prima della conclusione dei lavori della Commissione era uscito un ponderoso volume del noto storico Giovanni Miccoli, "I dilemmi e silenzi di Pio XII" (aprile 2000). Il testo è documentatissimo. Dubito che sulla questione della posizione di papa Pacelli sulla Shoah possano emergere documenti veramente significativi che modifichino l'opinione che traspare nel libro, anche se Miccoli ha potuto usare solo di fonti incomplete. Le conclusioni che emergono da questo testo sono: la S. Sede e il papa erano molto ben informati dall'inizio di tutto quanto il Reich organizzava nei confronti degli ebrei. La rete dei vescovi e quella di base del mondo cattolico furono una fonte attendibile ed efficace. Probabilmente il Vaticano aveva informazioni in quantità e qualità maggiori di ogni altro soggetto presente sullo scenario della guerra. Secondo punto acquisito: Pacelli era fortemente consapevole della questione e, probabilmente, molto coinvolto ma tacque sullo sterminio (il silenzio fu particolarmente pesante per i due episodi sotto le mura del Vaticano, quello della retata al ghetto del 16 ottobre '43 e quello delle Fosse Ardeatine nel marzo del '44). La giustificazione del silenzio era quella del "ad maiora mala vitanda", il papa temeva che se avesse parlato le cose sarebbero andate ancora peggio. Resta il grande interrogativo su questa sua decisione che rimarrà in modo permanente anche dopo l'apertura degli archivi nel marzo dell'anno prossimo. Gli si può aspramente rimproverare questa posizione? Il volume di Miccoli non si sofferma, perché estraneo alla sua ricerca, sull'aiuto che sia il Vaticano che tante organizzazioni cattoliche diedero, anche per diretto impulso del papa, in maniera consistente e diffusa ad ebrei e a perseguitati nella stessa città di Roma e altrove (questo è un punto del tutto accertato e non contestato).

I cattolici in Germania

Il valore del libro di Miccoli per noi oggi è quello di avere scavato nel retroterra culturale e religioso del mondo cattolico e del Vaticano per capire (non per giustificare) il silenzio sulla Shoah e su altre efferatezze della guerra. Un primo aspetto riguarda la situazione tedesca. Alcuni capisaldi della dottrina nazista – ordine, ritrovato orgoglio nazionale, rivendicazione della sanità della stirpe contro la corruzione delle democrazie e contro l'ateismo bolscevico – erano abbastanza condivisi nel mondo cattolico conservatore, soprattutto nei Land cattolici (Baviera...), l'enciclica *Mit Brennender Sorge* di Pio XI contro il nazismo fu accolta tiepidamente, le opinioni della gerarchia furono di sostanziale ma blando consenso oppure di sopportazione, le opinioni critiche furono soprattutto rivolte a violazioni dei diritti della Chiesa che lo stesso Pacelli cercò di tutelare con il Concordato firmato da lui, come segretario di Stato, col vicecancelliere Von Papen (conservatore e cattolico) del nuovo governo nazista nel luglio del '33. Ci furono le denunce del Card. Von Galen, del gruppo della Rosa

Bianca e della Chiesa confessante (in campo protestante) e altro. Furono situazioni di grandissimo valore etico ed evangelico ma isolate politicamente sullo scenario globale.

La cultura cattolica e la neutralità diplomatica di Pio XII

Ma altre strutture mentali condizionavano tutto l'approccio del papa e del suo entourage alla condizione di guerra con cui dovevano fare i conti. Anzitutto l'anticomunismo, dopo quanto successo negli anni trenta nell'URSS, dominava i ragionamenti. Un blocco d'ordine contro il bolscevismo nel centro dell'Europa era sempre nei pensieri di chi guidava la Chiesa e ciò non era molto in sintonia con l'alleanza antinazista che, in quel periodo, comprendeva i russi. Inoltre era ricorrente la convinzione che la guerra fosse niente altro che un castigo per l'umanità che si era allontanata da Cristo. Poi la guerra giusta era contemplata dalla dottrina e giustificava chi la facesse a tutela della propria patria, della propria famiglia, della propria stirpe (ciò portava ad accettare entrambi gli eserciti che si combattevano!!). E quanto non ha contato l'intreccio subliminale fra antisemitismo di radice cattolica ed antisemitismo nazista? Il papa doveva essere padre di tutti che chiedeva ascolto da tutti in nome del suo mandato divino. Pio XII, sicuramente con molti tormenti interiori e dubbi, giunse così a praticare quella neutralità diplomatica che ci appare come la caratteristica precipua del suo atteggiamento generale durante la guerra. Questa via diplomatica gli permise contatti a tutto campo ma, da quanto sappiamo già (e dagli altri testi che aspettiamo di leggere) si può ipotizzare che l'ascolto che egli otteneva in tanti colloqui, relazioni, note ecc... non servissero che ad ottenere che egli non si schierasse da una parte o dall'altra o che non attivasse il popolo cattolico in modo diverso da quello che la mobilitazione bellica richiedeva sotto i diversi fronti. Forse Pio XII si illudeva di rimanere punto di riferimento per tutti, di preservare il ruolo della Chiesa per il dopo, di proteggere nel frattempo l'esistenza delle strutture della Chiesa. Oppure si aspettava, come traspare da qualche testo, che la responsabilità di reagire spettasse in prima persona a quei vescovi e a quei laici che chiedevano di intervenire con la denuncia del male e che si aspettavano un intervento al massimo livello, abituati com'erano alla rigida struttura gerarchica della Chiesa.

Un silenzio che pesa nella storia della Chiesa

In conclusione, ci fu da una parte il "pensare comune" su queste tematiche diffuso nel mondo cattolico (riassunto in Pio XII) che verrà superato solo col Concilio, dall'altra l'abisso che si creò tra le ambizioni di Pacelli di voler essere padre di tutti, formalmente ascoltato un po' da tutti ma silenzioso sulle stragi e "le situazioni oggettive del genocidio sistematico, degli stermini di massa, mentre erano ancora in campo operanti ed efficaci, propagandati e difesi, concetti e valori (patria, nazione, autorità) che facevano militare molti cattolici a sostegno di chi quegli stermini stava praticando" (Miccoli). In questo modo Pio XII, al di là della sua ovvia buona fede e buona volontà, ha perso il suo ruolo di guida del popolo cristiano e anche di testimone del Vangelo.

Vittorio Bellavite, coord. nazionale NOI SIAMO CHIESA

Roma, 8 marzo 2019

IL DECRETO SICUREZZA

un commento

L'Associazione Italiana di Psicologia (AIP), società scientifica dei ricercatori e professori universitari di psicologia, esprime alcuni commenti sull'impatto psicologico di alcune parti della Legge 132/2018 (il cosiddetto *Decreto sicurezza*), in particolare sul rapporto tra le finalità del legislatore – che rispondono a un diffuso senso di insicurezza collettiva - e i mezzi per perseguirle nel nostro contesto psicosociale.

Sono stati da più parti evidenziati i rischi dell'eliminazione, prevista nell'art. 1, del permesso di soggiorno per motivi umanitari, sin qui applicato a quanti - pur sprovvisti dei requisiti per ottenere l'asilo politico o la protezione sussidiaria - sono esposti in caso di rimpatrio al rischio di trattamenti disumani o a restrizioni della libertà. Questo può avere come conseguenze:

a) la drastica riduzione del numero dei potenziali beneficiari del permesso di soggiorno e l'ulteriore indebolimento delle tutele giuridico-assistenziali dei rifugiati, nonché la perdita di condizioni di proficuo inserimento già acquisite da molti immigrati;

b) l'aumento del numero degli irregolari (nell'ordine di sessanta-settantamila, secondo previsioni attendibili), con nuove e più gravi forme di marginalità, favorite peraltro dal depotenziamento del *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati* (SPRAR).

Riguardo gli impatti psicosociali della Legge, che sono quelli di nostra pertinenza, segnaliamo che i fenomeni di crescente marginalità (precarietà, povertà, non fruibilità di presidi sanitari e, più in generale, assistenziali) potranno agire sulla salute dei migranti, in termini di maggiore incidenza di malattie, disagio psicologico, disturbi psichiatrici, condotte autolesive e suicidarie. È inevitabile, peraltro, che gli effetti negativi diretti e indiretti del provvedimento riguarderanno la stessa società italiana, generando così effetti opposti alle misure e allo spirito della Legge.

La letteratura scientifica mostra da tempo come condizioni di marginalità alimentino comportamenti antisociali e devianti. È dunque prevedibile che l'incremento di immigrati irregolari innalzi l'incidenza di fenomeni di deriva sociale, segregazione territoriale e microcriminalità. Fenomeni, questi, che in una sorta di cortocircuito incontrollabile proiettano sull'immigrato l'immagine sinistra del "nemico" pubblico, generando fenomeni di intolleranza, rancore, odio e tensioni crescenti nella società italiana, di cui la cronaca ci offre già alcuni segni preoccupanti.

Non pochi osservatori hanno rilevato che la Legge 132/2018 rappresenta, in qualche misura, il tentativo del Legislatore di rispondere alla insicurezza sociale ed economica della società italiana determinata dalle dinamiche della globalizzazione. Secondo un recente studio, circa il 60% della popolazione adulta italiana nutre un sentimento di sfiducia nel proprio futuro, di incertezza e al tempo stesso una visione negativa dell'immigrato. Tali sentimenti assumono i caratteri di una reazione emozionale e di difesa dell'identità, che si organizzano – come già avvenuto in altre epoche storiche e contesti sociali - in funzione di un potenziale "nemico" (italiani *versus* stranieri) senza le opportune distinzioni all'interno di categorie comunque intese come un potenziale pericolo.

La difesa emotiva dell'identità, sollecitata peraltro da suggestioni mediatiche che trasformano il fenomeno immigrazione in un prevalente problema di sicurezza, appare a molti l'unica protezione possibile dalla minaccia di un nemico 'esterno'. In questo contesto psicologico, se da un lato la Legge 132/18 risponde al reale bisogno di sicurezza dei cittadini, dall'altro – accompagnata dalle retoriche di una comunicazione politico-mediatica pervasiva – evoca, nelle persone più suscettibili a queste comunicazioni, reazioni viscerali ed emozionali che generano ulteriori insicurezze.

Sia chiaro, ad ogni latitudine rilevanti fenomeni migratori generano inevitabilmente criticità economico-sociali, specie nei segmenti più svantaggiati della popolazione. Qui, però, è in questione la conversione di oggettivi elementi di criticità sociale in rappresentazioni simboliche ostili, che hanno ricadute negative sulla fiducia sociale e sulla convivenza civile. Infatti, per la sua cifra emotiva arcaica, lo schema "amico/nemico" non resta circoscritto all'oggetto specifico che lo innesca, ma tende a generalizzarsi a tutti gli ambiti della vita sociale.

Negli ultimi decenni, le scienze psicologiche hanno prodotto evidenze in favore del carattere non alternativo ma complementare di identità e diversità. L'identità di un popolo si fonda sulla costruzione paziente e faticosa della pluralità e della convivenza delle differenze (etniche, ma non solo) come del resto realizzata in diverse epoche e in diversi paesi.

Il tema dell'immigrazione, prima che sul piano legislativo va affrontato a partire dalle evidenze scientifiche psicologiche e sociali, improntando l'azione di governo a un autentico pluralismo etnico-culturale. Non solo per ragioni etiche o per la propensione verso forme indiscriminate e 'buoniste' di accoglienza, ma per far sì che l'incontro con continenti simbolici e immaginali, anche di origini lontane, fecondi la vita sociale e le istituzioni pubbliche, garantendo spazi di libertà e non di restrizione ai diversi attori della società civile. Si incrementa così, anziché depauperarlo, il 'capitale sociale', inteso come atteggiamento di fiducia, congiunto a norme che regolano la convivenza e le reti di impegno civico.

Il governo di fenomeni complessi come i flussi migratori e la convivenza tra comunità etniche plurali non solo riducono le disegualianze, ma possono trasformare questi stessi fenomeni in autentica ricchezza per quella "comunità di destino comune" che definiamo società.

Il documento completo, incluse le citazioni bibliografiche, è consultabile nel sito AIP al link <https://www.aipass.org/aip-immigrazione-e-sicurezza>.

TANTO PER DIRE

LA STORIA VALE

«Non studiarla fa vivere in un eterno presente: se non sai da dove vieni non andrai in nessuna direzione».

Roberto Saviano – *la Repubblica* – 27.2.2019

RISPETTARE GLI ALTRI

«La civiltà contadina era ignorante, ma aveva la prudenza: che non significa stare lontano dai pericoli, ma coltivare il dubbio e rispettare gli altri. Nel mondo di mia nonna sarebbe stato impossibile dire a una cantante di aprire le gambe solo perché non si condividono o comprendono le sue parole».

Francesco Guccini - *la Repubblica* - 3.3. 2019

MEGLIO BUONISTI

«Io sono fatto così e considero quanto di più rivoluzionario in questo momento quelli che vengono chiamati i buoni sentimenti come l'accoglienza, l'ascolto dell' altro, il suo riconoscimento. Viviamo in un tempo in cui prevale l'idea del muro, del cavallo di Frisia, dell'odio e dell'insulto. E se anche dicono che sono buonista, va benissimo. Non mi sono mai ribellato a questa definizione, anzi la rivendico».

Walter Veltroni – *Avvenire* – 5.3.2019

DON BEPPE DIANA: PER AMORE DEL POPOLO

«Il mio rapporto con la morte cambia repentinamente dopo l'omicidio di don Peppe Diana. Era il parroco di Casal di Principe, feudo del clan dei casalesi. La sua morte ha cambiato molte vite e anche, profondamente, la mia».

Roberto Saviano - *L'Espresso* – 17.3.2019